Anno 60° N. 283 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per Genova ma non solo per Genova

di ROBERTO SPECIALE

GENOVA e la Liguria stanno vivendo un duro passaggio: incerto è il loro avvenire, gravi i segni e le minacce di una crisi del tessuto produttivo, delle vocazioni più profonde della loro gente che le avevano edificate come uno dei poli decisivi del progresso industriale e civile della nazione. Si è aperta qui una questione nazionale poiché la decadenza o il rilancio di Genova segneranno la prevalenza o la sconfitta di quel disegno, accarezzato da una parte delle forze dominanti, di una modernizzazione pagata col restringimento delle forze produttive. Ecco perché è così acuto, qui, lo scontro sociale, la reazione combattiva non solo di una classe operaia consapevole e decisa, ma dei più ampi ceti produttivi e della cultura. C'è la consapevolezza che solo una grande unità delle forze socialmente attive, legata ad una grande capacità di governo delle istituzioni, può trasformare la crisi in un'opera di trasformazione e di ripresa.

È proprio questo sfondo di acuta tensione sociale che fa risaltare e dà un contenuto drammatico alla catena di fatti politico-delittuosi che da tempo sta coinvolgendo fette importanti delle forze locali di governo. Genova e la Liguria non sono alle prese solo con la crisi oggettiva delle loro principali strutture produttive e con scelte nazionali d'indirizzo economico inidonee a fronteggiarla, ma anche con una contraddizione aggiuntiva e specifica: la contraddizione tra l'impellente bisogno di un forte e sano governo regionale e lo spettacolo avvilente che stanno offrendo alcune forze politiche e gli organi di potere da loro dominati. Sia chiaro: non si vuol dire che esista una scissione, una contraddizione globale tra la società e l'insieme delle istituzioni; al contrario, vi sono istituzioni — prima di tutte il Comune di Genova — che degnamente sanno interpretare le preoccupazioni e i problemi della gente, e che attivamente lavorano nella direzione del rinnovamento e della ripresa. Non esiste una generica questione democratica: esiste una concreta e ben delimitata questione di settori di partiti governativi — in particolare DC e PSI — che sono colpevolmente immischiati non soltanto in casi di corruzione e di affarismo individuale ma in una connessione vasta con forme di grande criminalità organizzata, in un intreccio corrotto tra potere e interessi illeciti. La conseguenza immediata è uno sperpero di risorse, un incentivo alla corruzione, insomma un danno materiale e morale per il tessuto sociale. Ma non solo questo.

La P2, il «caso Teardo» e ora l'affare del Casinò di Sanremo hanno inciso con violenza nella vita di alcuni enti locali e nella maggioranza pentapartita alla Regione. La questione assume, cioè, un rilievo politico (basti a dirlo il solo fatto che la coalizione regionale può contare ora su un solo voto di maggioranza essendo finiti in galera un assessore e un consigliere). È lecito chiedersi in che misura questa tempesta sia anche la conseguenza della sciagurata decisione di reintrodurre la DC nel circuito del governo regionale sulla base di politiche e di metodi di governo che hanno dato spazio e ruolo determinante nel PSI a uomini come Teardo. Soprattutto è lecito chiedersi se, dinanzi all'esplodere di una emergenza politico-morale sulla testa di una società duramente colpita dalla crisi economica, non sia giunto il momento di una riflessione per tutte le forze democratiche pulite e responsabili. Due sono i fondamentali doveri a cui nessuno può sottrarsi: liquidare la sovrapposizione corruttrice di un sistema di potere dominato da avventurieri alle istituzioni legittime del governo locale in modo che la criminalità non solo non possa più contare in appoggi e impunità ma si veda isolata e braccata da una ferma volontà pubblica di pulizia. E rilegittimare quei poteri che sono risultati inquinati cambiando uomini, metodi, programmi e anche schieramenti. Non solo i colpevoli devono pagare, ma devono essere bruciate le condizioni che li hanno prodotti. Concezione e pratica del potere devono essere ricondotte a totale trasparenza, deve essere ripreso il rapporto con le forze sane della società, a cominciare da quei decisivi protagonisti che sono la classe operaia, i tecnici, gli artigiani, ma anche gli imprenditori che non cercano privilegi ma solo condizioni e riferimenti sani per le loro iniziative.

Vogliamo credere che vi siano forze consapevoli, anche nei partiti coinvolti, che si pongano questa esigenza. In ogni caso lavoreremo perché abbiano a manifestarsi e trovare in noi l'interlocutore severo ma anche aperto ad una ricerca democratica delle soluzioni di risanamento. Occorre dare voce politica alle forze sociali e culturali che in questi mesi hanno espresso la volontà di battersi per l'avvenire di Genova e del Paese. Occorre tradurre queste energie in fattori di nuovo governo affinché partecipino attivamente e incisivamente alle trasformazioni che sono necessarie nell'economia e nella politica

GLI SVILUPPI DELLE INCHIESTE SUI CASINÒ. IL COMUNE DI SANREMO TRAVOLTO DAGLI ARRESTI. SERVIZI A PAG 3

Il sindacato dopo lo sciopero a Milano

Si accende il dibattito: scala mobile o svolta nell'economia?

Pretestuosi attacchi della UIL alla CGIL - La verifica il 9 al ministero del Lavoro - Sabato si riunisce il gruppo di lavoro ma Benvenuto chiede un Direttivo

ROMA — Una giornata frenetica di riunioni, polemiche e scambi di segnali sembra aver riportato il sindacato ai giorni più «caldi» che hanno preceduto il difficile accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Ora quell'intesa la si deve consolidare con una verifica puntuale e corretta dei suoi contenuti, oppure si rinegozia tutto a cominciare dalla scala mobile? De Michelis proprio ieri ha convocato i firmatari dell'accordo per il giorno 9 al ministero del Lavoro (annunciando che per il confronto con le altre forze imprenditoriali sarà istituito un apposito tavolo negoziale presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Ma questo appuntamento è condizionato dalla pretesa del governo, di cui lo stesso De Michelis si è fatto portavoce, di avviare in questa sede la politica dei redditi, cominciando con le retribuzioni dei lavoratori.

Benvenuto ha polemizzato con il ministro socialista del Lavoro, ma nei fatti la UIL ha sancito, nella sua conferenza di organizzazione, una impostazione che fa perno sulla disponibilità a rivedere la contingenza (predeterminandone gli scatti e in modo da renderli uguali per tutti, ma al netto delle tasse). «Non ne faremo una bandierina», aveva assicurato Benvenuto. Invece la UIL, dopo aver ritirato la sua bandiera dalla piazza di Milano gremita di

Pasquale Cascella

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Si rifarà il processo per la strage di Brescia

BRESCIA — Il processo per la strage di piazza della Loggia si dovrà rifare. Questo è quanto ha deciso la Corte di Cassazione, riformando la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Appello, lo scorso anno, aveva mandato assolti «per non avere commesso il fatto» tutti gli imputati fascisti. Era stato un vero e proprio «colpo di spugna» sul tremendo attentato ed era stata accolta con amarezza e sdegno in tutto il Paese. Ora la sentenza della Cassazione recupera l'impianto fondamentale dell'istruttoria bresciana, riportando sul banco degli imputati tutti gli uomini chiave: Nando Ferrari, dirigente del Fronte della Gioventù, i fratelli Angelino e Raffaele Papa e Marco De Amici. Non potrà invece tornare davanti ai giudici Ermanno Buzzi, assassinato in carcere, la mattina del 13 aprile 1981, dai killer fascisti Tuti e Concutelli. Un omicidio che, palesemente, aveva inteso chiudere una bocca pericolosa, indirettamente confermando i torbidi intrecci che l'inchiesta aveva in parte portato alla luce.

A PAG. 6

Doveva deporre al processo

Scomparso Fioroni «pentito» n. 1 del caso 7 aprile

Atteso invano il suo ritorno dall'estero - Per la polizia è «irreperibile» - Le ipotesi - Martedì testimonierà in aula Marco Barbone

Carlo Fioroni e la sua fidanzata Bianca Radino che ha deposto ieri

ROMA — Carlo Fioroni è scomparso. Il primo «pentito» della storia del terrorismo italiano, il grande accusatore di Negri, il teste-chiave del processo contro Autonomia organizzata è ufficialmente «irreperibile». Questa, almeno, è la risposta che gli organi di polizia hanno fatto avere alla Corte del processo «7 aprile», da due settimane in attesa di poter interrogare in aula il «professorino», in libertà dal 4 febbraio '82.

Per una singolare coincidenza, il «giallo Fioroni» ha preso corpo nel mezzo delle polemiche sulla libertà concessa ai pentiti Barbone e Morandini e mentre, sul versante del «7 aprile», i giudici sono alle prese con i silenzi e i vuoti di memoria dell'ex fidanzata del «pentito», Bianca Radino, che anche ieri ha continuato a sfidare l'arresto per reticenza, paralizzata da uno stato di paura tanto evidente quanto misterioso. Le prime voci sulla «scomparsa» di Fioroni sono circolate una decina di giorni fa. Il «professorino», col quale da tempo gli imputati chiedono di essere messi a confronto, avrebbe dovuto deporre a metà di questo mese. Il suo nome compariva nell'elenco dei testi che viene via via aggiornato in cancelleria. All'ultimo momento l'appuntamento è saltato, Fioroni non è arrivato.

Dove si trova? All'estero, in un paese imprecisato dell'Europa, si dice; vi si sarebbe trasferito un anno e mezzo fa, dopo la scarcerazione. Gli organi di polizia, e ancora di più i servizi segreti, sono sempre stati al corrente dei suoi spostamenti. Ma una decina di giorni fa, quando è saltato l'interrogatorio, è circolata la voce che erano stati «persi i contatti». Un espediente, legittimo, per poter poi giocare sulla sorpresa, garantendo al «pentito» le migliori condizioni di sicurezza? A questo s'è pensato subito. «Verrà, verrà...», commentavano tutti con un'alzata di spalle.

Nelle ultime ore il clima è cambiato. L'ipotesi che il «professorino» non si farà mai vedere nell'aula del Foro Italico sta diventando concreta. E c'è un perché: gli organi di polizia hanno comunicato formalmente alla Corte che non sono riusciti a rintracciare Fioroni. Notizia grave, ancorché sorprendente: possibile che neppure i servizi segreti conoscano la sua residenza?

Se la situazione non dovesse cambiare (ma, come vedremo tra poco, c'è spazio per un'altra ipotesi) nel dibattimento del «7 aprile» si creerebbe un vuoto non indifferente. È vero che il «professorino» non è l'unico «pentito» del processo e che altri (Casirati, Gavazzeni, Borromeo, Pilenga) hanno confermato molte delle sue dichiarazioni; è vero che i verbali degli interrogatori resi da Fioroni in istruttoria resterebbero validi; ma è anche vero che una deposizione scritta non ha lo stesso peso di una testimonianza in aula, sottoposta a tutte le verifiche pubbliche di un proces-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Tensione tra i paesi CEE in vista del vertice

L'Italia andrà ad Atene su una linea di rottura

Il governo decide per un atteggiamento intransigente - Mozione unitaria al Senato - Dibattito alla Camera - Il giudizio del PCI

ROMA — «Craxi ed io andiamo ad Atene con una posizione molto forte», ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a conclusione della riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina. «Il governo italiano si opporrà con fermezza a misure che possano danneggiare la posizione già sfavorevole nella quale opera in particolare la nostra agricoltura», ha aggiunto Bettino Craxi. «Su questo — ha precisato il vicepresidente del Consiglio Forlani — nel governo c'è grande unità e nessun segno di stanchezza».

Insomma, in vista del vertice della CEE che si apre domenica nella capitale greca, l'Italia si prepara ad assumere un atteggiamento duro, che potrebbe essere anche di rottura — come ha detto Pietro Longo — verso le posizioni sostenute, seppure in forme diverse, dai tre governi più forti della Comunità: Francia, Germania e Gran Bretagna. I punti di dissenso, sui quali Craxi ha manifestato «viva preoccupazione per la perdurante rigidità del negoziato in corso», sono fondamentalmente tre: agricoltura e quindi redistribuzione e riequilibrio degli interventi in questo campo (è la richiesta italiana), politica industriale, con riferimento particolare alla siderurgia, aumento delle risorse proprie della Comunità (nettamente contrari soprattutto i tedeschi). E insieme a questo c'è un quarto argomento di dissenso, che è legato ai primi tre, e cioè la decisione sui tempi — corti, come vorrebbe l'Italia, o lunghi — per l'ammissione della Spagna e del Portogallo alla Comunità.

In contemporanea con la discussione al Consiglio dei ministri — che ha ascoltato le relazioni di Craxi e di Andreotti, ed ha approvato all'unanimità l'atteggiamento che il nostro governo terrà

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

Il presidente del Consiglio oggi in Vaticano

Craxi parla con il Papa di missili e Concordato

L'incontro deciso quasi all'improvviso, dopo l'annuncio dell'iniziativa della Santa Sede per favorire il dialogo Est-Ovest

ROMA — Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, si recherà stamane in Vaticano per incontrare Giovanni Paolo II ed il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Si parlerà di Concordato e di come dare una soluzione alla trattativa che si trascina dal 1967 senza che si sia pervenuti ancora ad un esito positivo. Ma il tema che sarà al centro dei colloqui è l'attuale momento internazionale e la ricerca di modi e forme per favorire la riapertura del dialogo tra Est e Ovest. Lo si è appreso da fonti vaticane e lo stesso on. Forlani lo ha confermato ieri al termine della riunione del Consiglio dei ministri. «L'incontro — ha detto tra l'altro — è significativo proprio in relazione al ruolo che la Santa Sede sta intraprendendo in un momento che è di particolare tensione e di particolare rischio».

La decisione di promuovere questa visita è maturata negli ultimi giorni, soprattutto dopo che il cardinale Casaroli, di ritorno da Washington dove si era incontrato con Shultz e con il presidente Reagan, aveva dichiarato la piena disponibilità della Santa Sede a svolgere una attiva mediazione che, senza assumere il significato che questa parola ha nel diritto internazionale, si propone di avvicinare le parti per la ripresa del dialogo.

A tale proposito va rilevato che, nei giorni scorsi, sia il cancelliere Kohl che lo stesso Andreotti si erano sforzati di stabilire dei collegamenti con l'iniziativa della Santa Sede già in pieno svolgimento presso le altre cancellerie europee e non soltanto europee.

Preoccupato di non rimanere spiazzato rispetto alla dinamicità della diplomazia pontificia e dalla mediazione vaticana, di cui sembrava in seno al governo farsi porta-

Alceste Santini

(Segue in penultima)

Nell'interno

Guerra stellare: Reagan discute le prime misure

Riunione segreta a Washington del Consiglio nazionale di sicurezza che con la presenza di Reagan ha discusso le prime decisioni per la sperimentazione e produzione di armi spaziali. Intenso dibattito in Europa sugli euromissili con una interessante presa di posizione del governo belga. Una intervista del senatore Bufalini a «Rinascita» sulle trattative di Ginevra.

A PAG. 3

Sentenza Tobagi: ancora polemiche Dibattito al CSM

Continua l'accesa polemica sulla sentenza per l'omicidio di Walter Tobagi. Il PSI riparla di «occulta regia», ma il giudice replica e definisce «infondate» le accuse mosse. In una lettera il padre del giornalista assassinato sollecita il Pg ad appellare il verdetto. Nei prossimi giorni ci sarà un dibattito anche al CSM, mentre «Unità per la Costituzione», una corrente della magistratura, esprime «ferma protesta».

A PAG. 5

Rotta la tregua a Tripoli. Anche a Beirut scontri

È riesplosa la guerra tra le fazioni libanesi a Beirut e sui monti dello Chouf mentre anche a Tripoli siriani e ribelli palestinesi hanno violato il cessate il fuoco attaccando le forze fedeli ad Arafat. È stato chiuso l'aeroporto di Beirut. Dagli USA il Pentagono ha ieri annunciato la formazione di un «quartier generale galleggiante» per il Medio Oriente, a bordo di una nave.

A PAG. 7

Navi e aerei Usa violano lo spazio del Nicaragua

Quattro navi da guerra e numerosi aerei degli Stati Uniti hanno violato ripetutamente il territorio del Nicaragua. Alla denuncia del ministero della Difesa di Managua, Washington non ha risposto. Reagan ha personalmente bloccato il visto d'ingresso, già rilasciato dal Dipartimento di Stato, a Tomas Borge. Il dirigente sandinista era invitato da numerose università.

A PAG. 7

STARKE (Florida) — Robert Sullivan, il detenuto giustiziato

Robert Sullivan (36 anni, forse innocente) giustiziato ieri in Florida. Vano anche l'appello del Papa

Sulla sedia elettrica, dopo 10 anni di attesa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A salvarlo non ce l'ha fatta neanche il Papa. Il lugubre cerimoniale dell'esecuzione di Robert Sullivan, un cattolico di 36 anni, è culminato alle 10 di ieri mattina nel penitenziario di Starke, in Florida. Un boia incappucciato e nascosto in uno stanzino ha abbassato per tre volte una leva e tre scariche da 2.500 volts hanno fatto fremere fino allo spasimo il corpo del condannato. La richiesta di clemenza, rarissima per un condannato a morte per reati comuni, era stata avanzata da Giovanni Paolo II attraverso l'arcivescovo di Miami. Il governatore della Florida, Robert Graham, l'ha respinta. Il condannato, che si è sempre proclamato innocente, ha trascorso l'ultima notte insieme con tre sacerdoti, pregando e rilasciando dichiarazioni edificanti. I preti che l'hanno assistito e confortato nelle sue ultime ore lo hanno visto forte, composto e in pace con se stesso. «Bob — ha detto il reverendo Joe Engle — è andato a morire contro la sua volontà ma perdonando il delitto che il governatore ha commesso».

Per dieci anni si era battuto per sfuggire alla pena capitale, fino a raggiungere il primato della più lunga permanenza nella camera della morte. Tutti i mezzi e i cavilli legali della intricata macchina giudiziaria americana erano stati utilizzati dai suoi avvocati, come sempre avviene per le condanne estreme. Ma il caso di Bob Sullivan è sconcertante anche per altre due ragioni. In primo luogo perché è stato ucciso un uomo forse innocente: una persona avrebbe infatti rivelato in confessionale che il condannato, la notte dell'assassinio di un dipendente di un motel (il delitto per il quale è stato giustiziato) si trovava con lui in un bar di omosessuali di Boston, un particolare che Sullivan non aveva mai rivelato ai giudici per non recare un dispiacere alla propria famiglia. Inoltre, Sullivan ha sempre sostenuto di essere vittima di una persecuzione razziale alla rovescia: in Florida i neri spediti nella camera della morte sono molti e lui, bianco, ha detto di essere stato scelto dalle autorità per dimostrare che anche i bianchi vanno sulla sedia elettrica.

Questa esecuzione è la nona avvenuta negli Stati Uniti dopo che la macchina della morte di Stato ha ripreso a funzionare, nel 1976, quando una sentenza della Corte suprema ha annullato la messa al bando della pena di morte decisa dalla stessa corte in una storica sentenza del 1972.

Questa volta i contrapposti schieramenti dei fautori e degli oppositori si sono dovuti misurare anche con gli argomenti addotti da un avvocato della Carolina del sud, David Bruck, che dopo avere studiato tutta una serie di casi, ha denunciato le incongruenze, la casualità, la diversità di trattamento inflitta ai condannati, spesso per delitti analoghi. La pena suprema — lo si evince da un saggio di Bruck pubblicato nella rivista «New Republic» — è amministrata in modo caotico e arbitrario. All'orrore insito nella stessa pena di morte si aggiunge l'orrore per il fatto che viene inflitta a casaccio. In parte c'è una logica perversa in questa casualità: le condanne per omicidio sono le più diverse, ma le esecuzioni dipendono per lo più dal colore della pelle o dalla cattiva fortuna o da entrambi questi fattori. Sotto la voce «cattiva fortuna» David Bruck elenca: il comportamento della polizia e dei giudici inquirenti nei confronti dell'imputato, le tendenze e le ambizioni dei procuratori, le pressioni politiche e legali, l'abilità o l'incompetenza degli avvocati, la composizione delle giurie. E specialmente nel sud bisogna poi mettere in conto che un nero che uccide un bianco corre più rischi di finire nel braccio della morte di un bianco che uccida un nero.

Ogni anno negli Stati Uniti vengono irrogate, in media, cento condanne a morte. Dopo l'uccisione di Robert Sullivan, restano nei bracci della morte 1.163 condannati, tra cui 15 donne. Dipende dagli usi locali se verranno graziati o se saranno ammazzati con il gas, con il veleno iniettato nelle vene o se verranno fucilati, impiccati o bruciati, come Sullivan, sulla «vecchia scintillante», come qui chiamano la sedia elettrica.

Aniello Coppola